

Asse Gentiloni-Franceschini per il no all'Aventino. Ma i renziani fanno muro: così si va all'estinzione

Il Partito democratico

# Il no all'Aventino spacca i dem Rivolta dei renziani: un errore

**L'apertura di Martina a un governo di tutti, benedetta dall'asse Gentiloni-Franceschini, allarma l'ex segretario**

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«Cerco di tenere i fili con tutti...». Maurizio Martina ancora ieri ribadisce che la sua stella polare è un Pd unito e che, come sempre, ha sentito l'ex segretario Matteo Renzi, ma anche gli altri big dei Democratici. Però Martina - che è stato nominato reggente del partito da una settimana e fino all'Assemblea dei mille delegati di metà aprile - non arretra di un millimetro sulla linea politica annunciata l'altro giorno, e cioè che i dem non se ne staranno sull'Aventino e se ci sarà una proposta del Quirinale per un governo di tutti, anche con i 5Stelle, che affronti alcune priorità, allora non diranno "ce ne freghiamo", ma saranno della partita. Un'apertura al dialogo che riceve la "benedizione" di Gentiloni e Franceschini, l'inedito asse destinato a cambiare gli equilibri nel partito. Ma che invece ai renziani non piace neanche un po'.

Parte quindi una rivolta via Twitter e Facebook per prendere le distanze sia da Martina che da Walter Veltroni, il quale ha sostenuto la stessa cosa in un'intervista al *Corriere della sera*. Andrea Marcucci, renziano doc e indicato come prossimo capogruppo al Senato, dà l'altolà: «Chi continua a sostenere a qualsiasi titolo, l'esigenza di un'apertura del Pd a un governo del M5Stelle, non ha a cuore futuro del Pd, ma la sua estinzione». Matteo Orfini presidente del partito avverte: bisogna evitare i déjà vu. I renziani irritati ritengono non possa esserci alcun dialogo con i grillini, perché la strada dell'opposizione è quella da intraprendere (e su questo

tutti sono d'accordo), e non ci sono subordinate. La faglia nel Pd si allarga. A sostenere la necessità di essere responsabili scongiurando il pericolo di una saldatura di governo tra 5Stelle e Lega, sono appunto il premier uscente Paolo Gentiloni e Dario Franceschini, l'ex ministro dei Beni culturali. Entrambi sono consapevoli che nel partito dopo la pesante sconfitta deve cominciare una nuova fase, nella quale non può più essere Renzi a dare le carte. Tutto va ridiscusso e la partita del governo, la più delicata e importante, va affrontata in sintonia con il Quirinale. Così Cesare Damiano, ma anche l'eurodeputato David Sassoli esprimono il loro sostegno a Martina e al "no Aventino". Per non parlare di Michele Emiliano, il governatore della Puglia e di Beppe Lumia, che giudicano necessaria una trattativa con i 5Stelle.

Partita di governo e transizione interna al Pd sono intrecciate. Gentiloni sarebbe dell'idea che il cambiamento nel partito debba essere più ampio e che quindi anche il presidente Orfini debba dimettersi. Martina ha ribadito che è tempo di «una leadership plurale». Significa, tra l'altro, che i capigruppo non devono essere solo renziani doc. I nomi individuati da Renzi sono quelli di Lorenzo Guerini alla Camera e di Marcucci a Palazzo Madama. Pluralismo però vorrebbe che una delle due presidenze andasse ad altre correnti del partito. Si fanno diversi nomi per il Senato: Luigi Zanda, Roberta Pinotti, Franco Mirabelli. Non sono questioni di lana caprina. Chi guida, orienta il gruppo. Tra i 57 senatori dem si contano una trentina di renziani; tra i 112 deputati sarebbero una settantina. Ma tutto cambia velocemente e l'asse Gentiloni-Franceschini è convinta che la corrente renziana, come accadde per Bersani, è destinata presto a perdere pezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

